

Ue-Turchia, il negoziato resta in bilico

Incertezza dopo la riunione in Lussemburgo. Forti resistenze di Vienna. Oggi la decisione

di Sergio Sergi inviato a Lussemburgo

LA TURCHIA? «Meglio con noi che chissà dove». La battuta di Javier Solana, futuro ministro degli Esteri dell'Ue (quel giorno che ci sarà la Costituzione), non è stata solo una battuta. «L'intesa ci sarà», ha aggiunto. Poco prima aveva prefisso uno scenario

dalle conseguenze incerte, se non drammatiche. Prima di sedersi alla cena di lavoro, qui nel Granducato, con i 25 ministri degli Esteri guidati dal britannico Jack Straw, Solana ha evocato lo spettro di quello scontro di civiltà che si dice sempre di voler evitare. Nelle ore della decisione cruciale, che consiste nell'avviare ufficialmente il negoziato tra Ue e Turchia, dopo 42 anni dalla prima domanda di adesione, il premier Tony Blair, presidente di turno, ha telefonato al cancelliere austriaco Schüssel per cercare di superare le ultime resistenze. E Solana ha giurato sul raggiungimento dell'accordo in seno all'Ue. Altrimenti si correrà «un rischio di grandi dimensioni non rispettando i nostri impegni: quello di lasciare la Turchia senza un ancoraggio nel mondo».

Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, che è il presidente di turno del Consiglio, è stato sulla stessa lunghezza d'onda. Un compito, il suo, anche difficile: demolire, nelle ultime ore la resistenza del governo austriaco che, per ripicca sui problemi che affliggono la Croazia nel proprio negoziato di avvicinamento all'Unione, non ha inteso dare il proprio assenso al mandato negoziale. Ha detto Straw: «Vogliamo che la Turchia entri perché è un Paese europeo. Glielo abbiamo promesso per 5 volte negli ultimi 10 anni. Un rifiuto, ora, rischia di aprire una frattura con il mondo musulmano». Se non c'è l'unanimità tra gli attuali Stati europei, come è noto, il negoziato non potrà iniziare. L'Austria ha insistito sino all'ultimo nel sostenere che è meglio offrire alla Turchia un «partenariato speciale» ma il governo di Erdogan aspetta di sapere come è finita prima di mettere stamattina sull'aereo il ministro degli Esteri Abdullah Gul alla volta del Lussemburgo. «Non aprire il negoziato - ha detto Straw - sarebbe una sconfitta per l'Europa». Il ministro bri-

tannico spera che il Consiglio sia capace di «arrivare ad un accordo a giorno avanzato». Fino a notte a Lussemburgo la presidenza britannica, in tre incontri bilaterali con l'Austria, ha cercato di chiudere quest'accordo. Il «giorno avanzato» è, per Straw, il pomeriggio di oggi quando, secondo il programma, alle 17 i ministri europei si riuniranno nella formula «intergovernativa» per aprire il negoziato con la Turchia. All'incontro, seguirà una conferenza stampa congiunta con Straw, Solana, il commissario Olli Rehn e il ministro Gul. L'austriaca Ursula Plassnik, ministro degli Esteri, arrivando a Lussemburgo è stata di poche parole: «Ci parleremo tutti con spirito europeista». Mentre da Ankara Erdogan invitava ancora una volta l'Ue a scegliere tra essere un «club cristiano» o un «attore mondiale». Il primo ministro turco si era anche premurato di chiamare al telefono il cancelliere Schüssel. «È stata una conversazione molto buona e positiva», aveva, laconicamente, riferito. Però, l'ottimismo era prevalente: l'Austria non metterà il veto. Il ministro Gul aveva tuttavia confermato che non si sarebbe mosso da Ankara sin quando non sarà apparso evidente che il Consiglio dei ministri abbia approvato il mandato negoziale.

Dopo la cena di ieri sera e i chiarimenti incorsi, la decisione formale dovrebbe maturare in giornata. Le riserve dell'Austria sono quasi isolate sebbene ieri sera il ministro degli Esteri francese Douste-Blazy, non si sa quanto a titolo personale, ha detto che «far credere che negoziato sia uguale ad adesione è mentire». Il cipriota Iakovou ha risollevato il problema del protocollo doganale, temporaneamente congelato. Come si sa, in questo contesto, l'Austria ha inserito la «questione croata». Il governo di Vienna ha spinto perché fosse accelerato l'inizio del negoziato di adesione ma sul tavolo persiste il tema della scarsa collaborazione offerta sinora dal governo di Zagabria al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Il procuratore Carla Del Ponte sarà oggi a Lussemburgo e presenterà le sue valutazioni sulla situazione.

«Un' intesa ci sarà»
ha dichiarato Solana
«Meglio la Turchia
con noi
che chissà dove»

Il premier turco invita
la Ue a dimostrare
di non essere un
club cristiano ma un
protagonista mondiale



Il voto sulla Turchia svolto nei giorni scorsi al Parlamento europeo. Foto Ansa

L'INTERVISTA Deniz Baykal Il leader dell'opposizione turca: un no all'ingresso in Europa ci condannerebbe all'instabilità

«La nostra esclusione nuocerebbe alla Ue»

di Gabriel Bertinetto

ROMA Deniz Baykal, leader del Partito repubblicano del popolo, unica forza d'opposizione rappresentata nel Parlamento di Ankara, ritiene che l'esclusione dall'Europa nuocerebbe al suo Paese, ma anche alla stessa Ue. Lo dice in un'intervista rilasciata all'Unità a Roma, dove ha partecipato ad un convegno del Cespi sui rapporti fra Turchia ed Unione europea, ed ha incontrato i dirigenti di alcuni partiti, fra cui Piero Fassino e Massimo d'Alema, dei Ds. **Signor Baykal, per un collaboratore di Olli Rehn, commissario Ue all'allargamento, l'Europa per decenni ha fatto tante promesse che alla fine sarà costretta ad accettare comunque la Turchia seppure tenendole il broncio. Andrà così?** «Non ho dubbi. E tuttavia in certi ambienti dell'Unione europea l'opposizione è diventata così forte da imporsi quasi come l'opinione ufficiale della Ue». **Voi dite no all'ipotesi alternativa di partnership privilegiata. Perché?** «Perché siamo già partner speciali dell'Europa. Siamo nell'unione doganale, nella Nato, nel Consiglio d'Europa. Relazioni privilegiate esistono già e sono otti-

me. L'unico immaginabile passo concreto in avanti è l'appartenenza alla Ue». **Una ragione a favore del vostro ingresso nell'Unione è l'effetto positivo che avrebbe sul dialogo fra diverse civiltà, culture, tradizioni religiose. Qual è la sua opinione al riguardo in quanto leader di un partito che fa del laicismo la sua bandiera?** «Non poniamo particolare enfasi su questo argomento. È un fatto che la maggioranza dei turchi siano musulmani, e che il nostro sistema statale sia basato sul secolarismo. Una posizione unica. Ma il nostro contributo andrebbe ben oltre questo aspetto. Abbiamo una società dinamica, un'economia fiorente, una collocazione geografica importante, una considerevole forza demografica. Costituiamo un imponente mercato, con importazioni annue ammontanti a cento miliardi di dollari. Il livello d'istruzione è alto. Il settore privato è sviluppato. Per tutti questi motivi la Turchia può contribuire alla crescita economica dell'Europa e alla soluzione dei conflitti sociali superando la stagnazione sociale e demografica. L'Europa potrebbe diventare un soggetto internazionale ancora più importante con l'aggiunta della Turchia. Certo se la Turchia venisse esclusa ciò sarebbe interpretato come un rinchiuso dell'Europa in se stessa. La pressio-

ne immigratoria diventerebbe più forte, i contrasti fra l'Europa e i paesi circostanti diventerebbero più acuti». **Può spiegare meglio quali conseguenze comporterà l'eventuale fallimento dei negoziati per l'ammissione?** «Per quanto riguarda noi, creerà difficoltà a tutti coloro che hanno sostenuto la via europea. Si diffonderà un sentimento di frustrazione. La sensazione di essere rifiutati provocherà instabilità, perché da ottant'anni, dalla fondazione della nostra Repubblica, noi abbiamo investito politicamente, psicologicamente, economicamente sulla prospettiva di diventare parte dell'Europa. Abbiamo cambiato il nostro sistema scolastico, abbiamo stabilito diretti legami con le istituzioni europee, abbiamo consapevolmente accettato di correre dei rischi sin da quando aderimmo all'unione doganale. Il no al nostro ingresso rafforzerebbe le forze anti-europee in Turchia, che si rivolteranno verso di noi e diranno: vedete, ci hanno ingannati, avevamo ragione noi. Quanto all'Europa, tenendoci fuori, non si qualificerebbe solo per il rifiuto della Turchia, ma per escludere se stessa dal resto del mondo. Vorrebbe dire che nessun paese musulmano può entrarvi, nemmeno il più occidentalizzato come la Turchia, che si è adeguato a tutti criteri indicati per la sua accettazione, ed è politicamente, economicamente, social-

mente pronta. La nostra esclusione minerebbe la credibilità politica e morale della Ue». **La richiesta di riconoscere Cipro e ammettere che gli armeni furono vittime di genocidio sono pretesti per tenervi fuori e non piuttosto questioni serie da affrontare e risolvere?** «Cipro è un problema serio, ma è sbagliato legarlo all'adesione turca alla Ue. Noi abbiamo manifestato disponibilità ad un approccio positivo, e abbiamo sostenuto il piano di Kofi Annan. Ma i grecociprioti l'hanno respinto, e l'isolamento dei turco-ciprioti è continuato. Ora ci si chiede un contributo alla soluzione ma allo stesso tempo ci si chiede il riconoscimento dello status quo. Sono due cose inconciliabili. Se c'è una situazione che deve essere riconosciuta da tutti, allora non c'è bisogno di trovare soluzioni. La Ue preme su di noi perché accettiamo questa irrazionalità. Ci spingono al riconoscimento sperando che esso costituisca la soluzione. Quanto alla questione armena, l'interpretazione dei fatti storici è importante, ma sfortunatamente essa non si basa su documenti oggettivi, ma su pregiudizi e animosità politiche. Furono eventi tragici, ma la parola genocidio è troppo grave per essere usata superficialmente. Genocidio implica la decisione di cancellare un intero gruppo politico etnico, e questa non ci fu».

Fuoco sugli immigrati, scambio di accuse fra la Spagna e il Marocco

Zapatero invia soldati armati nei due territori spagnoli in Africa. Il quotidiano El Pais critica il premier. Emma Bonino: dare fiducia alle società arabe più aperte

di Toni Fontana inviato a Rabat

Di là, in Europa, a Ceuta e Melilla, la chiamano «marcha negra», di qua, in Africa, parlano di «sub-sahariani». In mezzo, tra due fuochi e ormai con poche vie di scampo, vi sono migliaia di africani che, come ha spiegato Medici senza frontiere, l'unica organizzazione presente sulla «prima linea», provengono in massa partite dal Mali e dai paesi sconvolti dall'invasione delle cavallette e dalla siccità. Da alcuni giorni in questo lembo di Europa in terra africana, che gli spagnoli chiamano orgogliosamente «autonomias» e non enclaves, la macchina del tempo pare aver fatto un passo indietro al Medioevo. Migliaia di «sub-sahariani» tentano ogni notte di scavalcare la doppia muraglia di filo spinato che cinge i due territori spagnoli. Dopo l'ultimo as-

salto centinaia di rudimentali scale di legno sono rimaste appoggiate sulla muraglia e da ieri nei territori marocchini che circondano Ceuta e Melilla è in corso - dicono a Rabat - una «caccia nei boschi». Affamati e disperati i sopravvissuti all'assalto delle scorse notti vagano inseguiti dalla polizia. Le vittime di questa «guerra» sono ormai più di dieci e l'altra notte almeno tre delle cinque vittime raccolte in territorio spagnolo, tra una rete e l'altra, erano state colpite dai proiettili di fucile. Ciò ha innescato una polemica violentissima tra Spagna e Marocco. Il vertice di Siviglia tra Zapatero ed il marocchino Jettu è stato un fallimento. Per nascondere l'imbarazzo i due premier hanno convenuto di ordinare un «inchiesta congiunta», ma, dietro le quinte

volano accuse pesanti. La Guardia Civil ha svolto una rapida indagine ed ha fatto sapere che i proiettili che hanno ucciso gli immigrati africani «non sono compatibili con le armi in dotazione alle forze della sicurezza spagnole». Ieri è sceso in campo anche il sindacato della polizia per avvalorare la tesi di Madrid. Ma a Rabat - ufficiosamente - si fa notare che la Guardia Civil «usa proiettili di gomma» che possono uccidere. Dietro le polemiche ci cela un'emergenza che entrambi i paesi stanno cercando di arginare, per ora, rafforzando l'apparato repressivo. Il Marocco ha aumentato da 7000 a 8600 il numero delle guardie impegnate ai confini. Zapatero ha inviato 1000 soldati a Ceuta e 600 a Melilla. I militari mandati da Madrid sono dotati di fucili mitragliatori H&K e schierano mezzi

blindati Bmr per «scopi dissuasivi». Le regole d'ingaggio prevedono che i soldati non devono fare uso delle armi ma «essere ben visibili» allo scopo di scoraggiare gli assalti alla rete. Madrid ha anche disposto l'invio alle guardie di «materiali antisommossa» che, secondo la stampa marocchina, comprendono «gommali caricati con proiettili di gomma e manganelli». L'arrivo dei soldati ha momentaneamente fermato gli assalti, ma non ha risolto i problemi. In un editoriale il quotidiano spagnolo El Pais, solitamente non ostile al governo presieduto da Zapatero, sostiene che il ministero dell'Interno e non quello della Difesa deve dirigere le operazioni e ricorda che, nel 1996, il governo di destra presieduto da Aznar inviò un contingente militare «disarmato» a Ceuta e Melilla. Zapatero si rivolge all'Europa;

Barroso si è limitato a constatare che gli assalti rappresentano un «fenomeno nuovo» ed ha convocato per lunedì un vertice a Bruxelles. Il ministro dell'Interno italiano, Pisanu, giunto a Rabat per un vertice euro-mediterraneo dice che «le armi non sono necessarie e la repressione va usata solo quando è necessaria». A Rabat si è intanto aperto ieri il «Colloquio internazionale su pluralismo politico e processi elettorali» promosso dall'associazione Non c'è pace senza giustizia. Aprendo i lavori Emma Bonino si è schierata per il sostegno alle tendenze più aperte e liberali che emergono nelle società arabe. Commentando e condannando gli attentati di Bali l'esponente radicale ha sostenuto la necessità di favorire il dialogo e la partecipazione democratica per scongiurare il terrorismo.

La scheda

I punti chiave del negoziato

Rigore L'esecutivo Ue ritiene che si tratti del quadro negoziale «più rigoroso mai approvato finora», ha precisato più volte il commissario all'allargamento, Olli Rehn, ricordando che i negoziati saranno «un viaggio lungo e tortuoso», il cui risultato finale non è «scontato». **Open-ended** Anche se l'obiettivo finale è l'adesione di Ankara, i negoziati sono, infatti, «open-ended», e cioè il risultato non è garantito. **Freni emergenza** Le trattative potranno essere sospese nel caso in cui la Turchia violi, «in modo serio e persistente», i principi riguardanti «la democrazia, i diritti umani, le libertà fondamentali e lo Stato di diritto sui quali è fondata l'Ue». Per poter essere valida, tale sospensione richiederà un'iniziativa della Commissione Ue oppure una richiesta da parte di un terzo dei paesi membri. La decisione finale deve

essere presa dal Consiglio Ue a maggioranza qualificata, e l'Europarlamento deve esserne informato. **Transizione** L'Ue potrà considerare l'inclusione di lunghi periodi di transizione e salvaguardie permanenti in alcune aree chiave delle trattative. **Bilancio** I negoziati potranno essere chiusi solo dopo il 2014, data prevista per l'entrata in vigore del bilancio successivo a quello 2007-13. Questo è un principio - ricorda Bruxelles - valido con la Turchia ma anche con tutti i paesi candidati «la cui adesione all'Ue può avere sostanziali effetti finanziari». **Ancoraggio** Alla fine delle trattative, nel caso in cui la Turchia non risponda appieno a quanto richiesto per l'adesione nei criteri di Copenaghen - che fissano i parametri da rispettare per l'allargamento -, i Venticinque vogliono assicurarsi che ad ogni modo Ankara rimanga «saldamente ancorata» alle strutture europee.

CLAP SPA
viale Lupatini n.895 - 55100 Lucca - tel.+39-0583-5411 Fax +39-0583-541240
Reg. Imprese Trib. Lucca n.24804-C.I.A.A. n.144143
Codice Fiscale e Partita IVA 00277470464
Capitale Sociale 5.818.998 Euro i.v.

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

- 1) Stazione appaltante: CLAP SPA - viale Lupatini n.895 - 55100 Lucca tel. 0583-5411 fax 0583-541240, sito internet www.clapspa.it;
- 2) Procedura aggiudicazione: pubblico incanto;
- 3) Oggetto dell'appalto: AFFIDAMENTO O DEI SERVIZI ATTINENTI ALL'ARCHITETTURA E ALL'INGEGNERIA RELATIVI ALLA PROGETTAZIONE PRELIMINARE, DEFINITIVA, ESECUTIVA, DIREZIONE LAVORI, MISURE E CONTABILITÀ, ASSISTENZA AL COLLAUDO E COORDINAMENTO O DELLA SICUREZZA IN FASE PROGETTUALE ED ESECUTIVA E PIANO DI MANUTENZIONE PER LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO CENTRO SERVIZI DA SITUARE NEL COMUNE DI BARGA (LU), LOCALITÀ 'TA MOLOGNO';
- 4) Importo complessivo stimato dell'intervento (oneri fiscali esclusi) Euro 3.487.000,00; ammontare presunto del corrispettivo per le prestazioni oggetto dell'appalto Euro 582.218,44 oneri fiscali e previdenziali esclusi;
- 5) Termine di ricezione delle offerte: ore 12.00 del 18/11/2005;
- 6) Data, ora e luogo di apertura offerte: ore 9,00 del 25/11/2005 presso la sede CLAP SPA di Lucca;
- 7) Condizioni minime: si rimanda al bando di gara e al disciplinare di gara con relativi allegati;
- 8) Data di spedizione del bando alla GUCE 19/09/2005;
- 9) Data di pubblicazione del bando sulla GUCE 21/09/2005;
- 10) Data di pubblicazione del bando sulla GURI 27/09/2005;
- 11) Altre informazioni: il bando di gara, il disciplinare ed i relativi allegati sono pubblicati sul sito internet www.clapspa.it.

Il Responsabile del Procedimento: Arch. Marco Pinelli